



BORGHESI, MAGATTI, RONDONI, SAPELLI
SIMONCINI, VITTADINI

ALLE RADICI DELLA CRISI

Le ragioni politiche, economiche e culturali
di un processo ancora reversibile

A cura di Giulio Sapelli e Giorgio Vittadini

Alle radici della crisi

Economia, politica e cultura
di un declino ancora reversibile

a cura di Giulio Sapelli e Giorgio Vittadini



Proprietà letteraria riservata
©2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06772-0

Prima edizione BUR Saggi maggio 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Prefazione
di Maurizio Carvelli

La crisi è oggi la nota dominante che ritma le nostre giornate, soprattutto quelle di chi ha responsabilità ultime nelle aziende. Il nostro pensiero ritorna continuamente sul punto che ci tormenta e ci interroga. Reagire, progettare o programmare è fondamentale: una crisi è sempre una straordinaria occasione di cambiamento, come testimoniano tutte le esperienze umane, di successo o meno, perché sappiamo che in questi momenti si tira fuori il meglio che c'è in noi e di noi. Tutti noi, imprenditori o manager, sappiamo che c'è sempre un positivo scritto dentro la realtà dei nostri cuori: questa positività impregna la cultura italiana e determina un approccio non ideologico e pregiudiziale a qualunque problematica.

Crisi e desiderio di un giudizio che aprisse e non chiudesse l'orizzonte mi hanno spinto a non accontentarmi delle analisi (ammesso che possano chiamarsi tali) che sono state scritte sulle ragioni della crisi sui mass media (che più si leggono meno

convincono), anche perché molto spesso opposte tra loro. È sotto gli occhi di tutti il cambiamento incredibile di opinione di tanti giornalisti, economisti o intellettuali che, nel giro di qualche anno o addirittura mese, hanno scritto il contrario esatto di quanto avevano pomposamente sostenuto precedentemente, contraddicendo non solo il buon senso, ma qualche volta anche il decoro. In alcuni casi imbarazzanti, hanno ammesso tra le righe verità che molti sospettavano e che pochi, veramente pochi, hanno avuto il coraggio di affermare.

Inoltre, per chi fa impresa, nel mio caso avendo come missione l'educazione degli studenti universitari, assieme ai direttori dei Camplus che hanno partecipato al corso di alta formazione da cui derivano i contenuti di questo libro, è fondamentale l'esigenza di comprendere il complesso quadro in cui si è innestata la crisi, direi nel caso degli imprenditori un'esigenza strategica. Porre l'attenzione sui fattori macro economici, finanziari e politici; allargare lo sguardo sulle influenze filosofiche che hanno determinato l'assetto culturale e sociologico dei nostri tempi e che hanno creato l'alveo, l'humus su cui si è innestata la crisi è fondamentale per chi si occupa di strategia nel micro, perché collabora a definire realisticamente la sua visione sia del presente sia del futuro.

«Conversazioni a Milano» nasce da questa esi-

genza che è stata sollevata durante un altro corso di alta formazione della Fondazione Ceur nel 2011, quando un relatore espresse un concetto interessante che sintetizzava in modo straordinario una verità: disse che l'Italia non era più un Paese fondato sul lavoro, ma sulla rendita. Fu lanciata, come il classico sasso nello stagno, un'idea sintetica e non esaustiva, ma descrittiva della situazione non solo italiana, bensì mondiale, perché la rendita può essere immobiliare o finanziaria, ma può essere anche pesantemente burocratica, come in Italia.

Era solo una piccola provocazione, ma è stata sufficiente per stimolare la curiosità a capire di più, per scoprire cosa si potesse nascondere sotto la punta di un iceberg dove covano e si interrelano molteplici cause che pochi oggi hanno il coraggio, non solo di mettere insieme, ma semplicemente di indicare. È stato l'incontro con Giorgio Vittadini e Giulio Sapelli a dare corpo a questa curiosità, che si è tradotta nell'incontro con gli autori dei contributi qui riportati.

Approfondire, solo per fare qualche esempio, che una delle più importanti cause della crisi sta nel cambiamento mondiale iniziato negli anni Settanta con la politica keynesiana, che è stata la cornice istituzionale economica di riferimento dei decenni precedenti; cambiamento con il quale si è rovesciato il rapporto strettissimo tra crescita economica reale

e limitazione della circolazione monetaria a favore di un liberismo che ha sicuramente contribuito alla crescita economica considerevole di questi ultimi quarant'anni, ma ha anche generato in sé i germi della crisi che ha condotto il sistema «all'infarto» cui stiamo assistendo.

O verificare come il nichilismo («capitalismo tecno-nichilista» secondo la definizione di Mauro Magatti) dilagante, il circuito «potenza»-«volontà di potenza» è stato sì alla base della crescita economica, ma anche dell'incredibile indebitamento mondiale a tutti i livelli: famiglie, imprese, Stati. Non è forse vero che questa etica dell'eccesso ha pervaso la nostra società, le nostre aziende e i nostri comportamenti? Nel micro delle nostre giornate possiamo rilevarlo con il senno di poi, quando va bene.

Prendere consapevolezza di una quantità di fattori economici, politici, storici, culturali, antropologici, filosofici che, interconnessi fra loro, non pretendono di spiegare esaurientemente tutto, ma forniscono una chiave di lettura convincente. Oggi non ci sono questioni sociali che non siano innanzitutto questioni morali. I rischi della finanziarizzazione dell'economia, dello statalismo, del prevalere della rendita sul lavoro sono problemi di realismo, di ragionevolezza e di moralità prima che problemi sociali, strutturali e politici; nascono cioè

da una questione antropologica, come ha detto la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI.

Stiamo attraversando un momento di passaggio da un'epoca a un'altra; si inizia a percepire il quadro di ciò che ci aspetta, insieme alle evidenti disillusioni sul nostro sistema globalizzato e consumistico. Si intravedono dei tratti interessanti, dei percorsi da fare, dei capisaldi da tenere, su cui forse si potrà cambiare e camminare. Sono stati messi a nudo un individualismo, un familismo amorale, un corporativismo, che vanno combattuti con la logica della solidarietà sussidiaria, per cui gli interessi delle formazioni sociali intermedie non vengano contrapposti al bene comune, anzi si esaltino vicendevolmente.

Le scoperte fatte durante le appassionanti lezioni della prima edizione delle «Conversazioni a Milano» sono la sostanza di questo libro e rappresentano l'inizio di un percorso di pensiero che non finisce qui.

Introduzione

di Giorgio Vittadini

È possibile tracciare un quadro multidisciplinare di tipo economico, sociologico, giuridico, politologico che spieghi le dinamiche del nostro tempo, in particolare la crisi, senza cadere in un particolarismo accademico e frammentario? È possibile offrire informazioni approfondite di carattere generale senza cadere nel generico? È possibile essere sintetici e, nello stesso tempo, offrire chiavi di lettura che tengano conto di tutto quanto accade?

È questa la scommessa vissuta dal gruppo di studenti, laureandi e giovani studiosi che hanno partecipato alla settimana residenziale di alta formazione intitolata «Oltre lo statalismo, oltre la finanziarizzazione?», promossa a Milano dalla Fondazione Ceur e dalla Fondazione per la Sussidiarietà nell'estate del 2012.

Giulio Sapelli, Andrea Simoncini, Mauro Magatti e Massimo Borghesi hanno esposto i fattori determinanti nel lungo periodo degli avvenimenti che hanno segnato e segnano la nostra storia,

discutendone ampiamente con i partecipanti al corso.

Le loro lezioni hanno rappresentato la base di lavoro per la stesura dei capitoli di questo volume, che delineano altrettante piste di lavoro oggi più attuali di un anno fa.

Tre i comuni punti di riferimento che, in diverso modo, sono trattati nelle loro cause e nelle loro conseguenze dai quattro autori: l'assetto nato nel dopoguerra, la globalizzazione culminata nel cruciale passaggio del 1989, la rivoluzione permanente costituita dalla crisi finanziaria.

1. L'intervento di Giulio Sapelli investiga gli elementi economici della crisi. Si parte dalla discussione sul sistema di valutazione dei cambi, nel primo dopoguerra, in cui la visione americana che propone un sistema ancorato al dollaro e coordinato dal Fondo monetario internazionale – sostanzialmente per i meriti di guerra americani – si impone su quella di lord Keynes, fautore di un sistema più equilibrato fra sterlina e dollaro.

Il sistema va in crisi per i fenomeni di globalizzazione economica. Due le fasi. Dapprima, negli anni Sessanta, per l'invasione dei petrodollari, i superguadagni dei Paesi dell'Opec, che crearono un monopolio dal lato della vendita, la necessità di collocare la quantità enorme di petrodollari rica-